

L'ULTIMO SALUTO A DON BRANKO

Publicato su Caritas Notizie Gennaio 2007

Quando ti svegli in mezzo al gelido inverno di terre sconosciute e a gente che parla una lingua incomprensibile, proprio in quel momento in cui senti sulle spalle ogni chilometro che ti divide da casa, allora trovi davanti a te quei sorrisi e quegli sguardi che non ti fanno sentire straniero. E insieme a loro una tavola imbandita di dolcetti di ogni tipo, caffè turco e quantità generose di rakija artigianale.

Anche il primo gennaio 2007 noi tutti abbiamo avuto un assaggio di tutto questo, a casa di Don Branko, parroco di Rostovo.

Ricordo la mattina di quel primo gennaio. Risveglio stiracchiato, tra il freddo pungente delle camere da letto e i racconti divertiti della bella serata danzante dove ci eravamo uniti in festa ai parrocchiani di Novi Travnik. La tavola apparecchiata per la colazione consumata in compagnia di don Stipo. Poi, voce al motore del fedele Ducato e via, alla volta di Rostovo, dove ci attendeva Don Branko.



Tutto l'impegno per metterci in strada di buon'ora serviva a non capitare là nell'ora del pranzo come invece puntualmente è successo. Strade impervie e mancate indicazioni ci hanno fatto smarrire la strada per poi finalmente trovare la nostra meta. Rostovo, un paesino minuscolo. La neve ai margini della strada ancora intatta. Sullo sfondo di un cielo cupo e grigio si staglia una piccola chiesa bianca. E quasi nascosta dietro la chiesa una casetta. Noi ci arrampicavamo per la salita con i nostri doni gastronomici "made in Genova" e ci prendevamo in giro paragonandoci ai re magi!



Entrare nella casa di don Branko è come entrare in un rifugio caldo e protetto, come quello degli orsi quando vanno in letargo. Ed è un po' come entrare nel suo cuore. Don Branko si presenta come un omone sorridente, dagli occhi grandi e intensi che ti guardano da sotto le folte sopracciglia nere e i tanti capelli argento. E' difficile dimenticare gli occhi di Don Branko perché attraverso quegli occhi sa raccontarti, esplorarti, ringraziarti.

"Avete pranzato?" I timidi ospiti accennano di no. La prima bugia del nuovo anno può esserci perdonata dal nostro timore di disturbare. Tolle le scarpe all'ingresso, eravamo entrati in quella casa letteralmente in punta di piedi, con la paura di trovarci davanti un sacerdote malato e schivo. Invece ci trovavamo davanti alla più calda ospitalità che potevamo immaginare.

Se la lingua ce l'avesse permesso forse avremmo potuto scambiare parole e pensieri. Avremmo potuto chiedergli dei suoi fedeli, delle difficoltà della sua chiesa. Invece quello che abbiamo fatto è stato solo stare davanti a lui, ad accettare con grandi sorrisi golosi gli splendidi biscottini che sua sorella ci esibiva sul tavolo. A guardare atterriti i bicchieri di rakija che riempiva. A



commentare tra noi, estasiati, quella stanzetta tanto accogliente, con l'albero di natale in un angolo, il divano morbido e colorato, la pianta verde che incorniciava la finestra affacciata sulla vallata. Il concerto di capodanno di Vienna in TV arricchiva quel silenzio privo di imbarazzo. Ricordo il mio gesticolare per esprimere la bontà dei dolci. E lui soddisfatto allungava nuovamente il piatto.



Il primo gennaio di quest'anno io ho incontrato uno degli uomini più preziosi di questo nostro viaggio. Un uomo che amava molto più la sua chiesa di quanto amasse se stesso, ci raccontava Anna lungo la strada del ritorno.

E mi viene alla mente la stradina che conduce alla casa di don Branko. Mentre si sale si vede solo questa piccola, delicata chiesa, curata in ogni angolo, dolce e bellissima. La chiesa-gioiello che si intravede nella foto che abbiamo scattato tutti insieme alla fine di questo incontro. Solo dietro la chiesa si vede la casa, trascurata e modesta. Anche da questo si capiva la dedizione totale di quest'uomo verso la sua comunità, a totale discapito di se stesso.

La speranza di aver dato a don Branko la sensazione di non essere abbandonato ci ha mandato a casa con il pensiero che si sarebbe curato e presto rimesso. Ma per lui era scritto diversamente.

Vogliamo combattere questa infinita e triste delusione pensando ancora al suo sorriso e alla sua accoglienza. E forse anche alla gioia che gli ha donato un gruppetto di giovani italiani tanto golosi di dolci. Fiduciosi che troveremo ancora Rostovo quando torneremo, con la sua chiesa-gioiello in tutto il suo candore e la sua gente ancora piena dell'infinito amore di don Branko. Quello sì, prosegue nella sua grande missione.

Simona Contardi

Foto di Simona Contardi